Lorenzo Del Panta, Tommaso Detti

LO SPOPOLAMENTO NELLA STORIA D'ITALIA, 1871-2011

RIASSUNTO Nel lungo arco di tempo considerato (1871-2011) si assiste in Italia, nell'ambito di una crescita demografica che porta la popolazione da poco più di 27 a oltre 59 milioni, a un importante processo di redistribuzione territoriale della popolazione, verificatosi soprattutto dal 1871 al 1971. In questo arco secolare si è assistito ad una massiccia urbanizzazione e si è verificato un sensibile spopolamento delle aree montane, che tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta ha investito anche molte aree della collina interna, assumendo un'intensità senza precedenti. Dal 1971 al 2011 si è assistito ad un progressivo rallentamento del fenomeno, che nel Centro-Nord è stato confinato in aree abbastanza ristrette, ma ha ancora interessato vasti territori del Sud e delle Isole.
In linea generale almeno fino al secondo dopoguerra la componente demografica prevalente nei processi di spopolamento è stata quella migratoria. All'origine dei processi di redistribuzione della popolazione esaminati stanno da un lato le radicali trasformazioni del mondo agricolo, dall'altro lo sviluppo industriale e l'affermarsi della società urbana.
Utilizzando in massima parte i dati censuari dell'ISTAT, abbiamo tentato di mettere in luce l'entità dello spopolamento mediante l'impiego di due indicatori: la percentuale di comuni spopolati e il tasso medio annuo di spopolamento, articolando le nostre analisi soprattutto a livello regionale e provinciale.

PAROLE CHIAVE *spopolamento, migrazioni, invecchiamento, urbanizzazione/depopulation, migrations, ageing, urbanization*

Svolgere il compito[1] che ci è stato affidato non è facilissimo perché sull'argomento esistono importanti studi di Eugenio Sonnino ed altri, alcuni dei quali risalgono agli anni Settanta ma sono tuttora punti di riferimento imprescindibili (Sonnino, 1975; Birindelli, 1977; Gesano, 1977; Birindelli, Cesano, Sonnino, 1978; Sonnino, 1978; Sonnino, 1979; Ascolani, 1982; Nobile, 1982; Sonnino, Birindelli, Ascolani, 1990; Ascolani, Baldini, 2008). Rischiavamo perciò di ripetere cose già note, limitando la parte originale del nostro lavoro a un aggiornamento fino alla rilevazione censuaria del 2011. Così abbiamo scelto di utilizzare dati diversi: non quelli della popolazione presente (che sono alla base delle ricerche coordinate da Sonnino), ma quelli della popolazione residente, a nostro parere *ex post* più significativi perché sia pure con qualche ritardo rendono conto di una situazione meglio definita, non considerando i movimenti temporanei.

Va da sé che le nostre fonti principali non potevano essere che le rilevazioni censuarie. Abbiamo scelto peraltro di prendere le mosse non dal censimento del 1861 bensì da quello del 1871, che include per la prima volta il Veneto e il Lazio, ma non va dimenticato che fino al 1921 mancano il Trentino Alto Adige e parte del Friuli Venezia Giulia. Sia per i comuni che per le province, le regioni e le grandi ripartizioni geografiche i dati censuari sono stati inoltre convertiti in modo da farli corrispondere alle circoscrizioni del 2011, rendendoli così meglio comparabili[2].

E ancora, sebbene l'unità territoriale di osservazione sia quella comunale, è inutile dire che, dovendo proporre un quadro sintetico dello spopolamento in tutta l'Italia dal 1871 al 2011, salvo casi particolari a titolo esemplificativo ci riferiremo alle aggregazioni delle macroaree della penisola e a quelle regionali, più raramente a quelle provinciali. Ciò detto, è chiaro che per indagare questo fenomeno occorrerà non solo valutarne l'entità e la cronologia, ma anche cercare di misurare il peso relativo delle componenti demografiche (saldi naturali e migratori) e su queste basi di comprenderne i fattori determinanti.

Ma proviamo in primo luogo a delineare tempi e intensità dello spopolamento sul lungo periodo. Il più consistente processo di redistribuzione territoriale della popolazione si è verificato dal 1871 al 1971. È questo anche il periodo nel quale vi sono stati alcuni mutamenti di rilievo non sottovalutabile. In primo luogo l'incremento demografico ha fatto registrare un tasso medio annuo fra il 6 e il 7‰, vistosamente rallentato nei decenni seguenti. In secondo luogo si è assistito a un massiccio processo di urbanizzazione, sostanzialmente arrestatosi dopo il 1971. In terzo luogo si è verificato un sensibile spopolamento delle aree montane e in misura minore collinari.

In estrema sintesi possiamo dunque anticipare quello che è il tema più rilevante del nostro contributo, affermando che all'origine dei processi di spopolamento stanno sia le radicali trasformazioni del mondo agricolo, sia lo sviluppo industriale e l'affermarsi della società urbana. Le prime hanno determinato condizioni favorevoli all'abbandono delle terre da parte di masse ingenti di popolazione rurale; i secondi, almeno a partire dalla fine del secolo XIX, hanno profondamente mutato la geografia del popolamento, pur con ritmi e modalità differenti nelle diverse aree, consentendo di assorbire almeno parte dei flussi in uscita dal mondo rurale.

Cerchiamo ora di sintetizzare quanto è avvenuto nel secolo 1871-1971 riguardo alle differenze: 1) nei ritmi di incremento o decremento demografico tra le diverse regioni; 2) in ognuna di esse tra i maggiori centri urbani, cioè in sostanza i capoluoghi di provincia e di regione, e il resto del territorio; 3) all'interno di quest'ultimo fra montagna, collina e pianura. La figura 1 mostra intanto che una discreta variabilità dei tassi di sviluppo caratte-

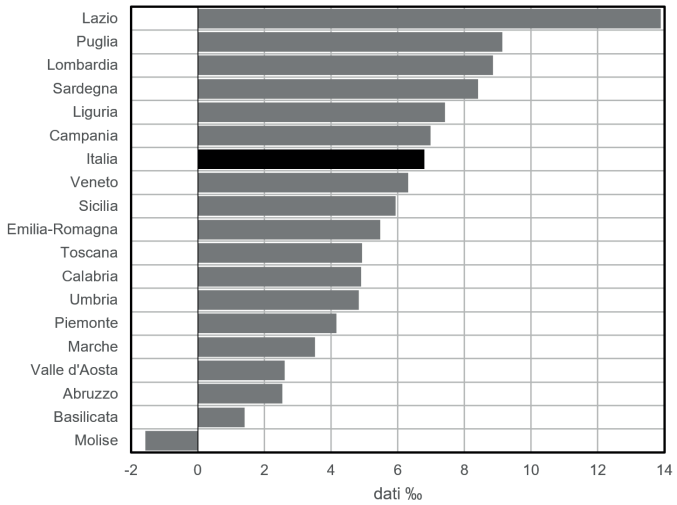


Figura 1. Incremento demografico medio annuo delle regioni, 1871-1971.

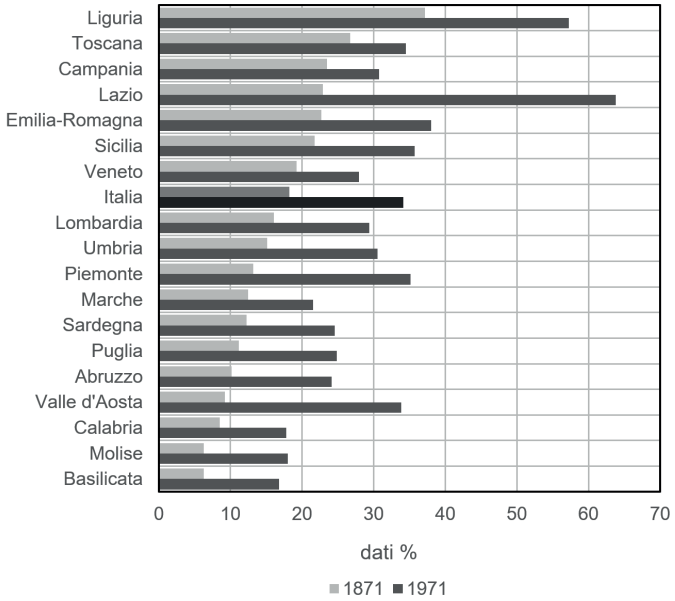


Figura 2. Popolazione dei capoluoghi di provincia e di regione in percentuale sui totali regionali, 1871-1971.

rizza le diverse regioni. A parte il caso limite del Lazio, dovuto alla crescita esponenziale della capitale e al ripopolamento delle aree litoranee (anche grazie alle bonifiche del periodo fascista), ad aumentare ben più della media nazionale sono la Puglia, la Lombardia e la Sardegna. La Valle d'Aosta, l'Abruzzo e la Basilicata hanno invece un incremento inferiore al 3‰ e il Molise è l'unica regione a registrare un dato medio annuo negativo (-1,6‰).

È significativo che nelle regioni a più alto tasso di crescita complessiva se ne registri anche uno superiore alla media nazionale nelle città capoluogo di provincia e di regione. Il loro peso percentuale, infatti, quasi raddoppia nel corso di un secolo, passando a livello nazionale dal 18 al 34%. La crescita demografica di tali centri urbani in questo arco secolare è visibile nella figura 2. Gli incrementi di gran lunga più vistosi del loro peso sui totali regionali sono quelli della Liguria e del Lazio. Nel primo caso vi contribuiscono tutti i capoluoghi di provincia, in forte crescita nel corso del secolo; il dato del Lazio va invece attribuito alla straordinaria crescita del comune di Roma, salito da poco più di 200.000 abitanti nel 1871 a oltre 2,7 milioni nel 1971. La concentrazione demografica nei centri più importanti è comunque generalizzata e non soffre eccezioni in alcuna regione.

Ma a noi interessa anzitutto individuare le aree in cui si è registrato un decremento complessivo, o quanto meno un incremento molto modesto della popolazione. Queste si trovano principalmente nei territori che l'ISTAT definisce di montagna e in parte minore in quelli di collina, mentre le pianure di tutte le regioni fanno registrare una crescita.

Come mostra la figura 3, peraltro, almeno a livello regionale nelle aree collinari non si osservano decrementi assoluti di popolazione, anche se nella gran parte dei casi la loro crescita è inferiore alla media delle rispettive regioni. Un dato, questo, molto accentuato nel Lazio e nella Puglia, dove si registra una crescita demografica particolarmente rilevante delle aree rurali di pianura. Ben diversa è invece la situazione delle zone montane. In 11 delle 18 regioni considerate il loro tasso di incremento medio annuo risulta negativo ed è pari a zero in Toscana. Le uniche due regioni in cui, per le aree di montagna, si registra complessivamente un tasso di crescita molto positivo sono la Sardegna con il 5‰ e la Lombardia con il 4,6. La media nazionale calcolata su queste 18 regioni indica un tasso d'incremento della montagna molto vicino allo zero. Questo determina però un nettissimo calo percentuale della popolazione che vi risiede: dal 19,6% del 1871 al 10,1 del 1971.

Osserviamo ora le percentuali regionali. La figura 4 mostra che si sono registrati cali di oltre 10 punti in ben 8 regioni e di oltre 5 punti in altre 8. È dunque soprattutto alle aree montane che andrà portata attenzione per delineare più precisamente una storia dello spopolamento in Italia. Questa storia, del resto, è stata in gran parte già scritta dai saggi citati all'inizio e da altri studi (Fornasin, Zannini, 2002).

A conclusione di questa prima sintesi degli effetti dello spopolamento in termini di redistribuzione territoriale della popolazione tra il 1871 e il 1971, non è inutile dare uno sguardo alla Mappa 1, che offre puntuali conferme visive di quanto abbiamo detto. I comuni spopolati sono raffigurati con tre gradazioni di grigio, la più intensa delle quali identifica quelli che hanno visto diminuire i loro abitanti di oltre il 50%.

Senza entrare nei dettagli, notiamo che il tono più intenso si ritrova in alcune aree del Friuli e soprattutto in buona parte dell'arco alpino occidentale, nelle province di Imperia, Cuneo e Torino e in parte della Valle d'Aosta. Altre aree di intenso spopolamento sono quelle al confine tra la Liguria orientale e le province di Piacenza e Parma, nonché in parte di quella di Alessandria. Dati, questi, che trovano conferma nelle tabelle provinciali da noi elaborate. Le zone in grigio intenso sono meno estese e più frammentate nel Centro-sud, pur essendo

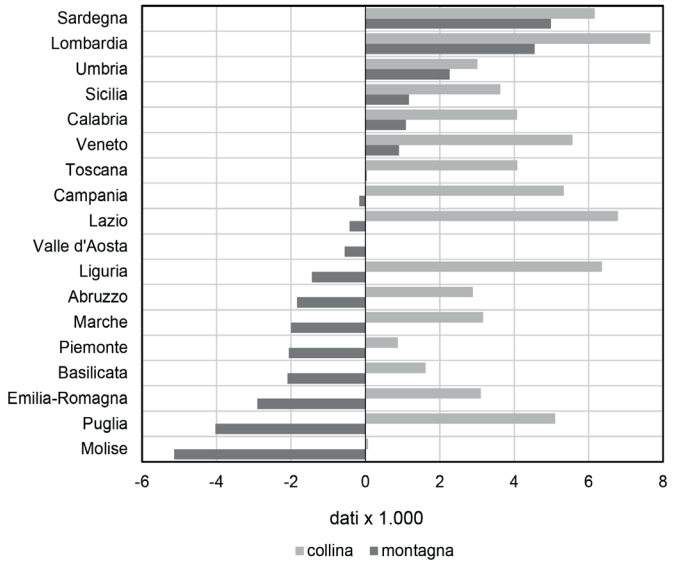


Figura 3. Incremento/decremento demografico medio annuo delle aree montane e collinari, 1871-1971.

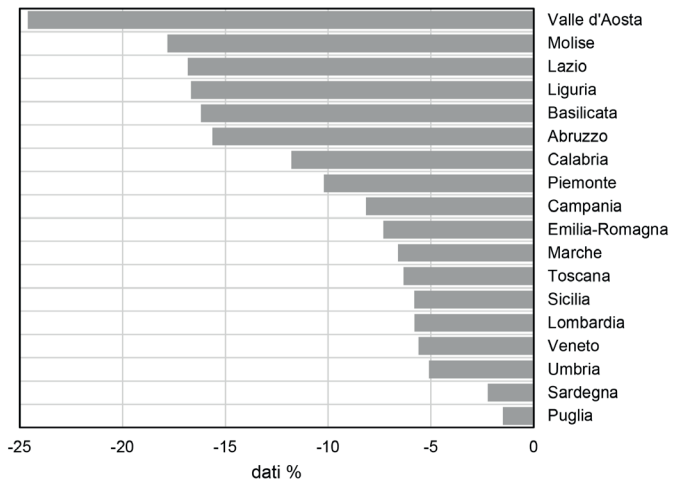
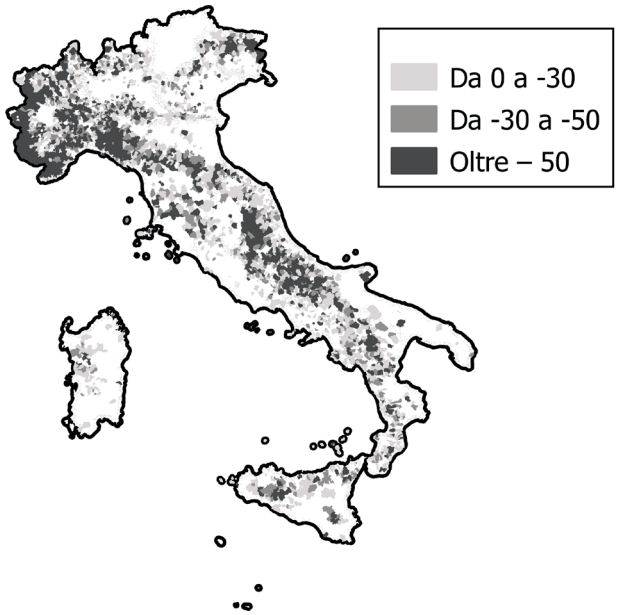


Figura 4. Diminuzione della popolazione delle aree montane, 1871-1971

presenti in molte aree interne prevalentemente montane: dal crinale tosco-emiliano ad alcune zone della Toscana meridionale, dalle montagne del Molise a qualche limitata area della Basilicata e della Calabria. Quanto alle Isole, in Sicilia il fenomeno è più consistente in talune aree della provincia di Palermo, mentre la Sardegna appare quasi immune da processi di spopolamento.

Per approfondire la nostra analisi ed estenderla oltre il 1971 abbiamo calcolato non solo le percentuali dei comuni in decremento demografico, ma anche i tassi medi annui di spopolamento (*ts*%)[3]. Le prime danno infatti un'idea della diffusione territoriale del fenomeno, ma non consentono di apprezzarne l'intensità perché selezionano tutti i comuni in decremento a prescindere dalla sua entità. I tassi di spopolamento consentono invece di comparare l'intensità del fenomeno sia nel tempo che nello spazio, tra province, regioni e ripartizioni diverse.



Mappa 1. Decrementi della popolazione dal 1871 al 1971[4].

Prima di esporre i dati relativi ai due indicatori, può essere utile richiamare i dati essenziali ricavabili da una mappa elaborata dall'ISTAT[5], che classifica i comuni secondo il periodo del loro massimo popolamento tra il 1861 e il 1991. Ne emerge in primo luogo che i 2.011 comuni i quali hanno raggiunto il massimo di popolazione tra il 1861 e il 1911, il cui spopolamento è dunque più antico, si trovano soprattutto in Piemonte e in Liguria, ma anche in Abruzzo, nel Molise e in Basilicata.

È inoltre significativo che fra i 1.807 comuni i quali hanno raggiunto il massimo di popolazione tra il 1951 e il 1971 vi siano molti dei maggiori centri urbani dell'Italia settentrionale (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna) e anche alcuni del Centro-sud come Firenze e Napoli, mentre Roma risulta in crescita fino al 1981. È dunque chiara la relazione esistente tra l'arresto dell'urbanizzazione e il calo, che come vedremo si registra dopo il 1971, dello spopolamento delle aree che avevano a lungo alimentato la crescita dei centri urbani.

Quanto alla collocazione dei 2.350 comuni che raggiungono il massimo di popolamento nel 1991, a parte l'Alto Adige e alcune più ristrette aree alpine in forte crescita grazie allo sviluppo del turismo invernale, vi rientrano in particolare sia una fascia abbastanza continua di comuni pedemontani e dell'alta pianura padana (Lombardia e Veneto), sia soprattutto il Lazio, la Puglia e molte aree litoranee.

La Mappa 2 è in larga misura complementare a quella sopra citata, raffigurando i comuni che hanno perso popolazione nei periodi intercensuari indicati, esclusi dunque quelli comprendenti le guerre. Sono 4.754 comuni, pari al 58,7% del totale. Gli altri 3.338 (41,3%) non sono classificati, quindi non hanno subito processi lunghi e continui di decremento. Facendo ancora rife-

Mappa 2 – Spopolamento dei comuni[6].

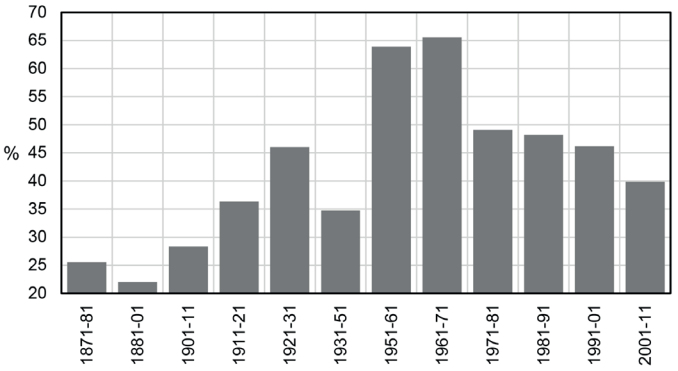


Figura 5. Percentuali dei comuni in decremento demografico.

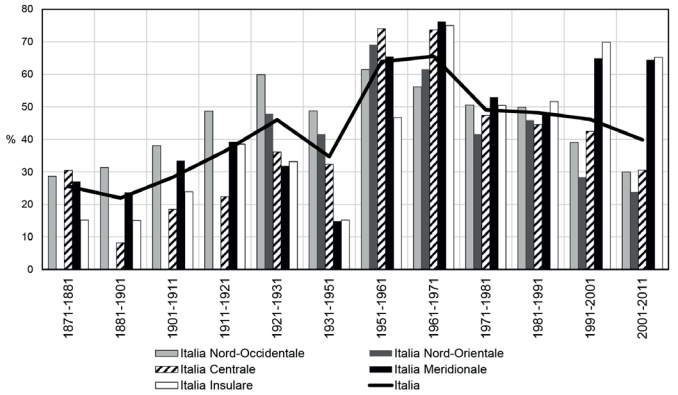


Figura 6. Percentuali dei comuni in decremento demografico per aree geografiche.

rimento ai dati sul massimo popolamento sopra citati, la cosa più importante da notare è che nella Mappa 2 il grigio intenso dei comuni i quali perdono popolazione in tutti gli intervalli censuari considerati è assai meno esteso (pur interessando in sostanza le stesse aree) delle zone riguardanti i comuni giunti al massimo della popolazione tra il 1861 e il 1911. Molti di essi hanno dunque avuto fasi successive di ripresa, pur senza recuperare i livelli demografici di un tempo.

La Mappa 2 consente tra l'altro di apprezzare con chiarezza le aree di spopolamento del secondo dopoguerra: sono territori abbastanza frammentati ma distribuiti un po' dappertutto, nelle aree padane orientali e in quelle collinari dell'Emilia, oltre che nelle zone interne, anche collinari, della penisola e delle due Isole. I vasti spazi bianchi sono quelli che non hanno subito processi importanti e prolungati di spopolamento. Questi territori sono in gran parte sovrapponibili, anche se più estesi, a quelli dei comuni che hanno raggiunto il massimo di popolazione nel 1991.

Ma veniamo infine ai due indicatori – le percentuali dei comuni in decremento demografico e i tassi medi annui di spopolamento – che sono essenziali per approfondire la nostra analisi ed estenderla fino al censimento del 2011. Premesso che i loro valori aggregati (regionali, per ripartizioni e nazionali) vanno presi con cautela trattandosi delle medie di tutti i comuni di un'area che hanno subito un decremento di qualsiasi entità in un dato periodo, vediamo anzitutto cosa emerge dalle percentuali dei comuni in decremento nei vari intervalli intercensuari. La figura 5 mostra chiaramente una loro tendenza ascendente fra il 1901 e il decennio 1921-1931, nel quale il 46% dei comuni risulta in decremento. Vi sono poi un calo nei vent'anni successivi e un picco massimo tra il 1951 e il 1971, seguito da una brusca caduta e da un trend discendente fino al 2011.

Gli stessi dati suddivisi per aree geografiche nella figura 6 mostrano che fino al 1951 a superare nettamente la media nazionale è l'Italia nordoccidentale, sorpassata nel 1951-1961 dal Centro e dal Nordest, poi nel 1961-1971 sempre dal Centro e in misura maggiore dal Sud e dalle Isole. Al relativo appiattimento dei decenni 1971-1981 e 1981-1991 subentra infine dal 1991 al 2011 una situazione in cui il fenomeno è alimentato soprattutto dalle Isole e dal Mezzogiorno.

Come abbiamo detto, però, questi dati ne mostrano la diffusione territoriale ma non l'intensità, per apprezzare la quale occorre guardare ai tassi medi annui di spopolamento, visibili nella figura 7. Un confronto tra questa e la figura 5 consente di evidenziare a colpo d'occhio il loro diverso andamento.

Sia pure in misura diversa, lo spopolamento ha un trend ascendente dal 1871-1881 al 1921-1931, quando il tasso supera il -1%, con una sola flessione nel decen-

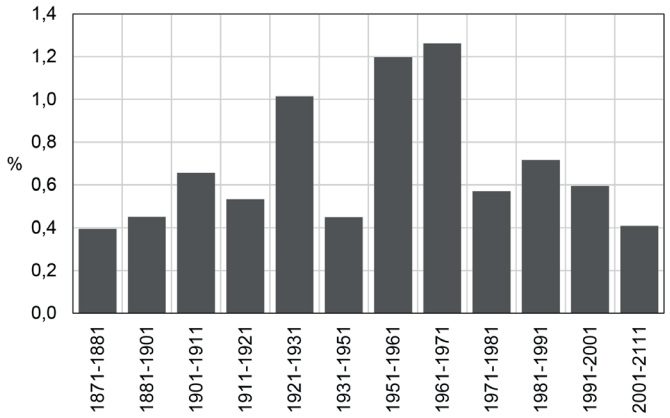


Figura 7. Tassi medi annui di spopolamento (*ts*%).

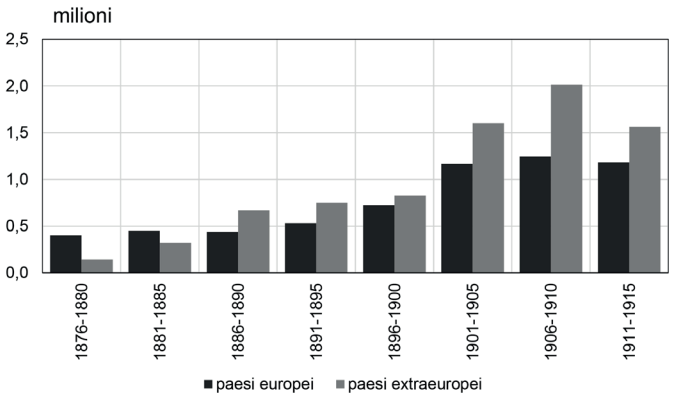


Figura 8. Migranti italiani all'estero, 1876-1915[7].

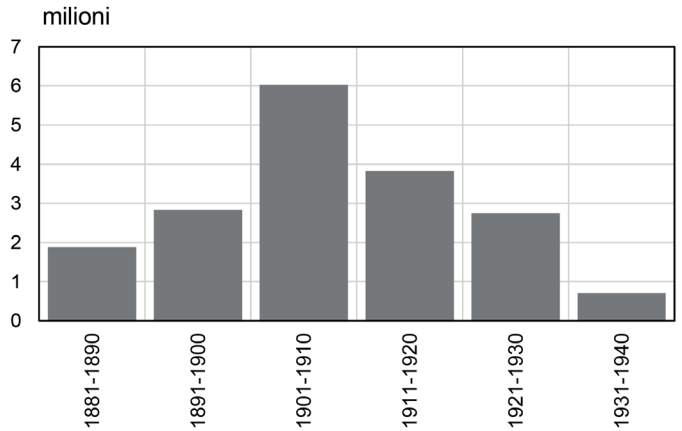


Figura 9. Espatri, dati nazionali, 1881-1940[9].

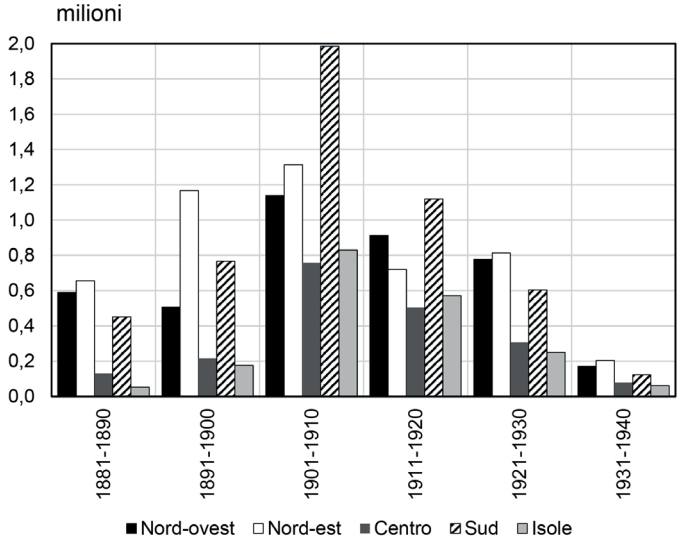


Figura 10. Espatri per ripartizioni geografiche, 1881-1940[10].

nio della prima guerra mondiale. In effetti tra il 1871 e il 1881 i movimenti migratori verso l'estero e l'attrazione esercitata dall'industria sulle popolazioni della montagna povera erano ancora esigui. In seguito invece l'abbandono delle terre generò casi sempre più frequenti di spopolamento e la crisi di intere comunità, teatri fino ad allora di un sia pur fragile equilibrio tra popolazione e risorse. Ne furono interessate molte aree del Nordest e il Meridione continentale, soprattutto a causa della crisi agraria scatenata dalle tariffe protezionistiche del 1887-1888 e dalla conseguente guerra commerciale con la Francia. Da questi territori, in assenza di aree di sviluppo industriale capaci di contenere ed assorbire l'esodo, i flussi migratori si diressero in prevalenza verso i paesi transalpini o transoceanici, come mostrano i dati, noti da tempo, rappresentati nelle Figure 8, 9 e 10.

Assai diverso è il caso di due delle regioni del futuro "triangolo industriale", il Piemonte e soprattutto la Liguria[8], dove già nell'ultimo ventennio dell'Ottocento si registra un diffuso e intenso processo di spopolamento delle aree più povere. Queste regioni riuscirono però ad assorbire almeno in parte l'esodo dalle montagne grazie al loro più avanzato sviluppo economico. Senza dubbio alla base del rapido processo di urbanizzazione di queste regioni nonché della stasi o del declino demografico della montagna sta, almeno in parte, un trasferimento di forza lavoro verso le sedi della nascente industria.

Com'è noto, però, gli effetti dell'avvio del processo di industrializzazione non si avvertirono in misura significativa che dalla metà degli anni Novanta, sicché è da ritenere che solo da allora alla "grande guerra" il fenomeno assumesse dimensioni rilevanti. Lo provano gli indici del divario economico regionale nel 1911 elaborati da Vera Zamagni e rappresentati nella figura 11 (Zamagni, 1978, pp. 194-195, 198-199). Oltre e più dei dati sulla popolazione industriale, sono comunque significativi quelli sul valore aggiunto dell'industria, prescindendo dai quali un numero anche elevato di occupati rinvia soprattutto al settore manifatturiero tradizionale.

Come abbiamo visto, dopo una flessione del tasso medio annuo nazionale di spopolamento fra il 1911 e il 1921 tutti i nostri indicatori registrano un sensibile aumento nel decennio seguente, quando i comuni in decremento salgono dal 36 al 46% e lo spopolamento raddoppia, passando da -0,57 a -1,01. Il 1921-1931 è dunque un decennio per il quale sarebbero utili un'analisi più dettagliata sui tassi provinciali e una riflessione sui fattori che in questa fase del ventennio fascista, dopo la chiusura degli sbocchi transoceanici, possono aver alimentato la mobilità interna e generato fenomeni diffusi e intensi di spopolamento.

Al riguardo nel 1976 Anna Treves propendeva a dare più peso a fattori di espulsione (difficili condizioni di vita nelle zone di partenza), che all'attrazione da parte

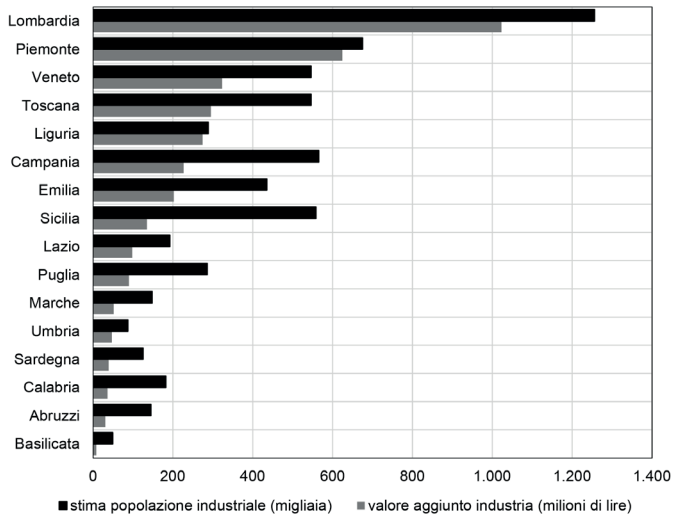


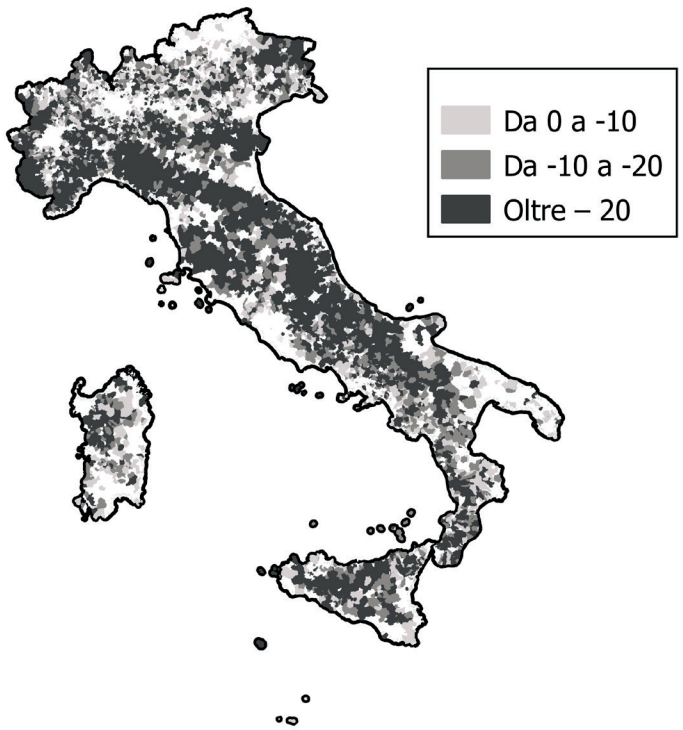
Figura 11. Indici del divario economico regionale nel 1911.

di settori in sviluppo nelle aree di destinazione (Treves, 1976, p. 158). Purtroppo, però, i dati non ci consentono di misurare l'entità dello spopolamento nel decennio successivo e quindi di valutare da un lato gli effetti della crisi economica apertasi alla fine degli anni Venti, dall'altro l'efficacia – assai scarsa secondo Treves – delle leggi fasciste volte a limitare le migrazioni interne e a frenare l'urbanizzazione.

Dopo un'attenuazione della mobilità interna e anche dei processi di spopolamento nel ventennio 1931-1951 (che, ricordiamolo, include gli anni della seconda guerra mondiale), arriviamo ai due decenni 1951-1961 e 1961-1971, quando lo spopolamento diviene un fenomeno generalizzato e investe non solo le aree povere della montagna, ma ormai anche quelle della collina interna di vaste zone del paese, assumendo un'intensità senza precedenti. Prima di commentare i dati tratti dalle nostre tabelle per questo periodo, è utile osservare la Mappa 3: le aree in decremento demografico anche intenso sono assai estese e interessano la maggior parte delle regioni. Spiccano per assenza (o quasi) di comuni in decremento l'Alto Adige e la Puglia, mentre le aree industriali gravitanti attorno a Torino e a Milano, nonché Roma e gran parte del litorale laziale, risultano in fortissima crescita.

Da notare che lo spopolamento, oltre a interessare le zone in cui il fenomeno era già in atto da molti decenni, investe ormai in maniera massiccia anche l'area della mezzadria, in precedenza relativamente immune da intensi processi di abbandono della terra. Nel secondo dopoguerra le condizioni di vita delle famiglie mezzadrili apparivano ormai inaccettabili, specie se comparate a quelle degli occupati in altri settori economici. Così a partire dagli anni Cinquanta i mezzadri iniziarono a lasciare le campagne.

In Toscana, nelle Marche e in Umbria – le regioni dove la mezzadria era più diffusa – si registra un decremento della popolazione della fascia collinare che investe tutte le province nei due decenni 1951-1961 e 1961-1971. Questo esodo dalle campagne, imprevisto almeno per la sua estensione e per la sua rapidità, interessò dapprima anzitutto i giovani, che trovavano più facilmente occu-



Mappa 3. Decrementi della popolazione, 1951-1971.

pazione nelle fabbriche o in altri settori. Nelle comunità dove il sistema mezzadrile andava rapidamente dissolvendosi si verificò dunque, con un rapido decremento demografico, anche un accentuato invecchiamento della popolazione, come era già avvenuto in molte zone più impervie dell'arco alpino e della montagna appenninica.

In linea generale, è importante sottolineare che la relazione tra invecchiamento e spopolamento è complessa e biunivoca (Reynaud, Miccoli, 2016): come abbiamo appena specificato in relazione alla crisi del sistema mezzadrile, infatti, lo spopolamento genera invecchiamento ma, soprattutto negli ultimi decenni, in alcune zone dell'Italia l'accelerazione del processo di invecchiamento ha condotto a situazioni vicine a un punto di non ritorno. Per queste situazioni è stato coniata l'espressione, assai significativa, di «aree di malessere demografico» (Golini, Mussino, Savioli, 2000). Può infatti avvenire che in un aggregato demografico caratterizzato da una struttura per età molto invecchiata il numero dei decessi superi ogni anno in misura rilevante quello delle nascite, creando le condizioni per una consistente riduzione della popolazione e per un ulteriore invecchiamento, difficilmente contrastato anche da eventuali flussi di immigrazione.

È dunque importante dedicare qualche cenno all'interazione, nei processi di spopolamento, tra la componente migratoria e quella naturale. Tra l'altro, l'arco secolare nel quale si sono verificati in Italia gli episodi più intensi e diffusi di spopolamento è anche quello che ha visto svilupparsi la transizione demografica, generalmente intesa come un processo di riduzione progressiva prima della mortalità e poi della natalità, che però si è svolta in tempi e con modalità differenti nelle diverse aree del paese. Occorre perciò tener presente, nell'analizzare il fenomeno dello spopolamento, l'effetto combinato della natalità

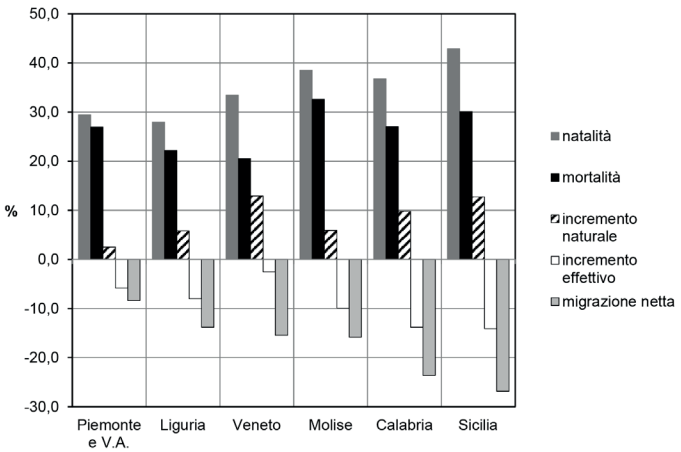


Figura 12 – Componenti (naturale e migratoria) del decremento demografico in gruppi di comuni di alcune regioni, 1881-1901[11].

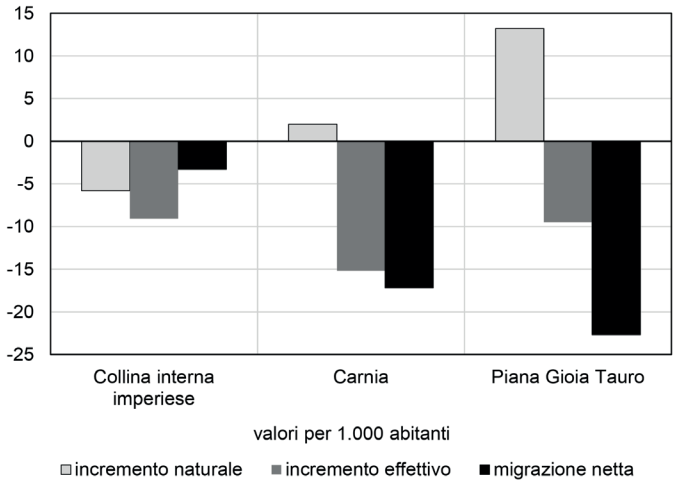


Figura 13 – Componenti (naturale e migratoria) del decremento demografico in aree di spopolamento di tre regioni: Liguria, Friuli e Calabria, 1961-1971.

e della mortalità (e quindi della loro differenza), che in certe situazioni e in certi periodi ha potuto contrastare e ridurre l'effetto dell'emigrazione, mentre in altri contesti un regime naturale sfavorevole ha cumulato i suoi effetti con quelli dei flussi di emigrazione, portando appunto a quelle situazioni che sono state definite di «malessere demografico».

In linea generale si può affermare che almeno fino al secondo dopoguerra la componente demografica di gran lunga prevalente nei processi di spopolamento è stata quella migratoria. Gli esempi della figura 12 consentono però di evidenziare, già per gli ultimi decenni dell'Ottocento e dunque nelle primissime fasi della transizione demografica, situazioni abbastanza differenziate circa il ruolo del saldo naturale (positivo in tutti i casi considerati, ma di entità differente) nel contrastare il decremento provocato dall'emigrazione.

Ad esempio nei comuni veneti un saldo naturale molto favorevole (natalità abbastanza elevata e mortalità già molto ridotta) riesce quasi a compensare, nel ventennio considerato, le perdite migratorie. I comuni del Piemonte e della Valle d'Aosta, dove il tasso di emigrazione netta

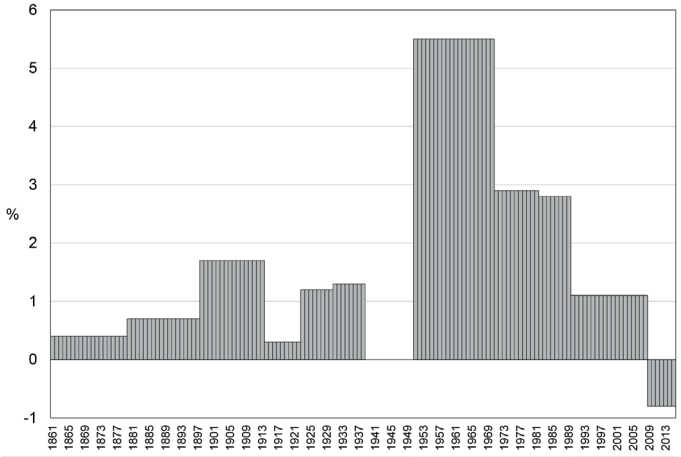


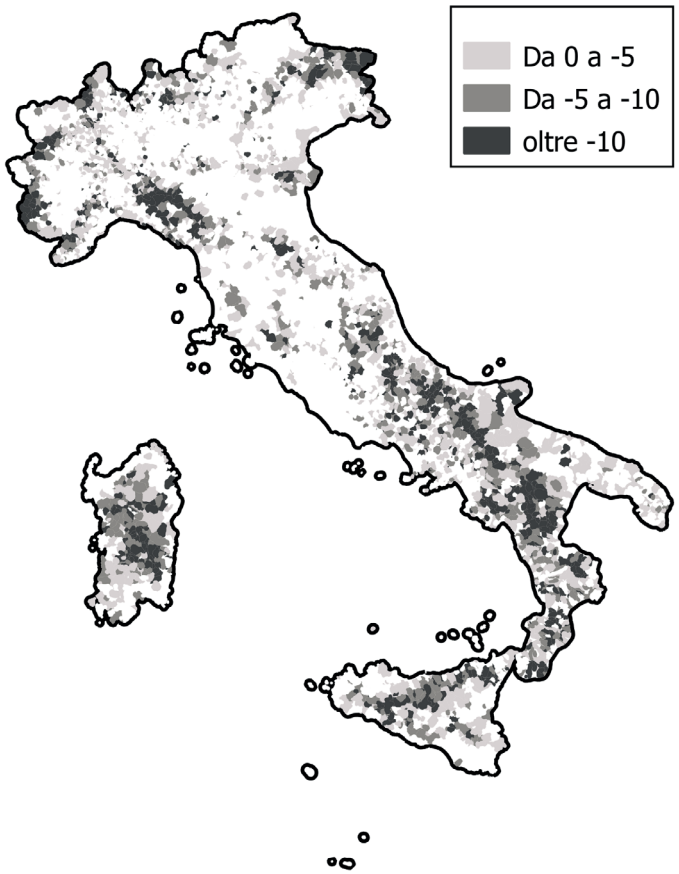
Figura 14 – Fasi dello sviluppo economico d'Italia: il tasso di crescita medio del PIL pro capite[12].

è ben inferiore a quello dei comuni veneti, sono invece caratterizzati da un debole saldo naturale positivo, con il risultato di un decremento complessivo all'incirca doppio. Segnaliamo infine il caso dei comuni siciliani, caratterizzati da livelli di natalità molto elevati i quali, pur in presenza di una mortalità anch'essa alta, generano un saldo naturale ampiamente positivo, che consente di dimezzare la perdita dovuta ai flussi di emigrazione.

Un altro caso molto interessante, relativo questa volta al decennio 1961-1971, e dunque riferito a un periodo che si colloca nella fase finale della transizione demografica, riguarda alcune delle aree campione studiate dal gruppo di ricerca sullo spopolamento in Italia coordinato da Sonnino (Sonnino, Birindelli, Ascolani, 1990, p. 702). Questi dati, riportati nella figura 13, mostrano che nella Collina interna imperiese un saldo naturale ormai nettamente negativo cumula il suo effetto con quello di un'emigrazione di lieve entità nel generare il declino demografico che si registra nel decennio. Opposto è il caso della Piana di Gioia Tauro, dove un saldo naturale ampiamente positivo dimezza abbondantemente la perdita migratoria. In posizione intermedia si colloca il caso della Carnia, dove il saldo naturale è positivo, ma di entità molto ridotta, e quindi non può assolutamente contrastare il decremento generato dal flusso di emigrazione.

Tornando ora alle tendenze dello spopolamento, rivediamo le Figure 5 e 7, che mostrano come i due decenni 1951-1961 e 1961-1971 siano quelli in cui a livello nazionale si raggiungono sia le percentuali più elevate di comuni spopolati (63,8 nel primo, 65,5 nel secondo), sia i tassi di spopolamento più alti (rispettivamente -1,20 e -1,26). In tutte le circoscrizioni, e in entrambi i periodi con l'eccezione dell'Italia insulare nel 1951-1961, il tasso è sempre sotto il -1%.

Quanto ai tassi di spopolamento delle varie regioni [si veda la tabella 4], sia pure in misura non poco diversa la loro crescita è generalizzata. L'intensità del fenomeno è altissima nel Molise (-1,86 nel primo periodo e -2,02 nel secondo), ma sono molte le regioni, a partire da quelle dell'Italia centrale, che superano il -1%, a volte non di poco. Osservando poi le serie provinciali della tabella 7,



Mappa 4. Decremento demografico dei comuni. Censimenti 2001-2011.

si nota che nel 1961-71 lo spopolamento di ben 7 province oltrepassa il -2%[13].

Quali ne siano i fattori determinanti è presto detto, trattandosi di dati acquisiti di cui è sufficiente richiamare gli aspetti essenziali. Fu infatti in questo periodo che si verificò il cosiddetto miracolo economico (1958-1963), il quale mutò profondamente la struttura produttiva del paese. Ma già fra il 1951 e il 1958 il tasso di crescita del PIL fu del 5,5% annuo, salendo poi negli anni del boom al 6,3%. Di conseguenza il PIL pro capite degli italiani, che aveva impiegato i 50 anni dal 1900 al 1950 per raddoppiarsi, risultò ancora raddoppiato in soli 13 anni, da allora al 1963. Ciò non significa che in seguito la crescita non proseguisse, ma solo che lo fece molto più lentamente. La figura 14 evidenzia il rilievo di questa fase nell'arco dell'intera storia d'Italia.

Il motore di questa trasformazione fu l'industria. Come mostra la figura 15, tra il 1951 e il 1970 i lavoratori agricoli risultarono più che dimezzati, mentre gli addetti all'industria crebbero del 23,5%, conquistando per la prima volta la maggioranza relativa della popolazione attiva, salvo a venire infine superati nel 1966 da quelli del terziario, anch'essi in aumento dagli anni Cinquanta. Com'è noto, peraltro, il processo di industrializzazione di questa fase si concentrò dapprima nel "triangolo industriale" Torino-Milano-Genova, si estese poi al Veneto e all'Emilia, ma non toccò in profondità il Mezzogiorno.

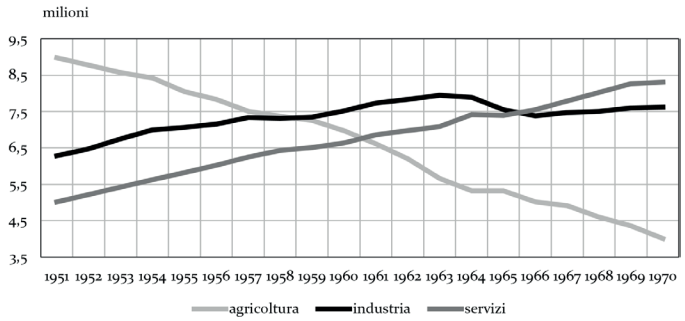


Figura 15. Lavoratori dei settori primario, secondario e terziario, 1951-1970[14].

A testimoniare il carattere squilibrato dello sviluppo furono ancora una volta i flussi migratori interni. Tra il 1955 e il 1971 cambiarono residenza 26 milioni di italiani, con punte massime negli anni del boom: di questi, oltre 9 abbandonarono la loro regione d'origine e quasi un terzo di essi si mosse dal Sud verso il triangolo industriale. Molto maggiore fu dunque la quota dei migranti che si spostarono all'interno del Mezzogiorno dalle campagne alle città. In tutti i casi il dato saliente della migrazione di questi anni ebbe a che vedere con il calo degli addetti all'agricoltura e nel Meridione proseguì lo spopolamento delle aree agricole e montane.

Negli ultimi decenni assistiamo invece a un progressivo rallentamento del fenomeno. La Mappa 4 mostra che tra il 2001 e il 2011 nel Centro-nord esso appare ormai confinato in aree abbastanza ristrette, mentre interessa ancora vasti territori del Sud e delle Isole. Su 110 province esistenti nel 2011 erano 34 quelle che facevano registrare un tasso di spopolamento superiore a -0,50 (il tasso medio nazionale era di -0,41) e ben 20 erano situate nell'Italia meridionale e insulare. Al Centro solo le province di Fermo, Pistoia e Rieti superavano quella soglia, mentre al Nord erano in 10 a farlo (Belluno, Como, Cuneo, Ferrara, La Spezia, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Udine).

Va infine sottolineato che un esame più ravvicinato dell'andamento dei dati comunali ai censimenti del 2001 e del 2011 permetterebbe di mettere in luce un fenomeno, ormai molto diffuso soprattutto nell'arco alpino, di ripopolamento di comuni montani spesso da tempo spopolati. Questa inversione di tendenza si è verificata in genere soprattutto per effetto dello sviluppo turistico, ma in minor misura anche grazie a tentativi a volte riusciti di rivalutazione e riqualificazione di aree a vocazione agricola da tempo abbandonate.

A livello aggregato, la classificazione per zone altimetriche della popolazione ai censimenti permette di verificare che l'intervallo 2001-2011 è stato il primo nel quale, per il complesso dell'Italia, la popolazione della montagna ha mostrato un sia pur lieve incremento medio annuo: 0,8‰ a fronte di un tasso medio annuo d'incremento della popolazione nel suo complesso pari al 4,2. Ma i dati riferiti alle grandi ripartizioni geografiche indicano un tasso fortemente positivo per l'Italia Nordorientale, lievemente positivo per quella Nordoccidentale e per quella Centrale, mentre appaiono in netto decremento

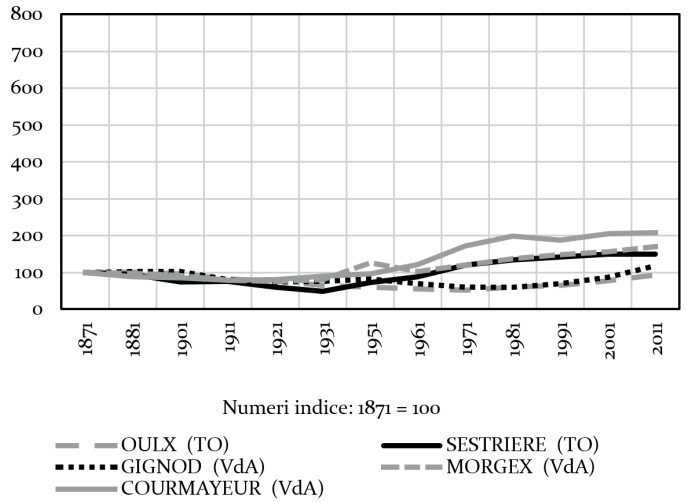


Figura 16. Evoluzione demografica di alcuni comuni montani, 1871-2011.

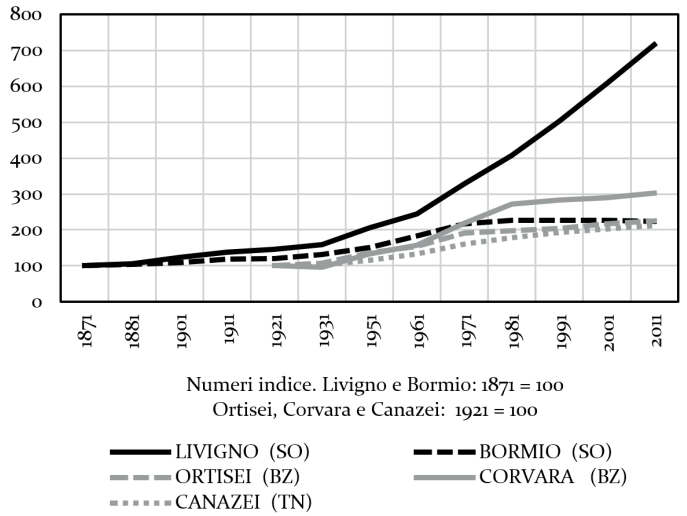


Figura 17. Evoluzione demografica di alcuni comuni montani, 1871-2011 e 1921-2011.

le popolazioni delle fasce montane del Sud e delle Isole.

A titolo esemplificativo, abbiamo riportato nelle Figure 16 e 17 il trend demografico di lungo periodo di alcuni comuni montani che negli ultimi anni o decenni hanno visto incrementare la loro popolazione, grazie principalmente allo sviluppo del turismo invernale. Va sottolineato, osservando i due grafici, che nell'arco alpino occidentale sono numerosi i casi (oltre a quelli qui considerati) di comuni che hanno sperimentato fasi anche lunghe di spopolamento, cui è seguito il ripopolamento recente legato allo sviluppo turistico.

Una situazione opposta si trova nell'Alto Adige e in parte nel Trentino. In quelle province, infatti, quasi tutti i comuni – compresi quelli di alta montagna – sono in crescita almeno dal 1921 (precedentemente non disponiamo di dati comparabili). Dati, questi, ben visibili tornando a vedere la Mappa 2. Analoga situazione ritroviamo nella provincia di Sondrio, e in particolare nei due comuni montani di Bormio e soprattutto di Livigno, che ha in assoluto l'incremento dei residenti più rilevante fra

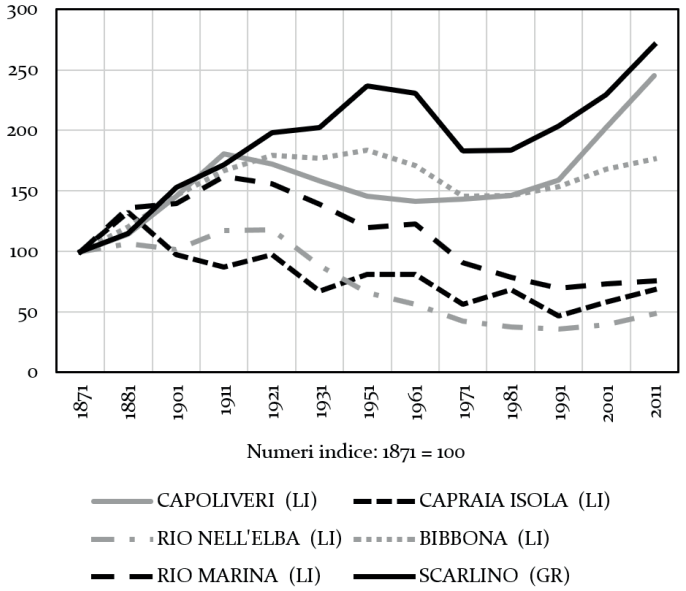


Figura 18. Evoluzione demografica di alcuni comuni litoranei toscani, 1871-2011.

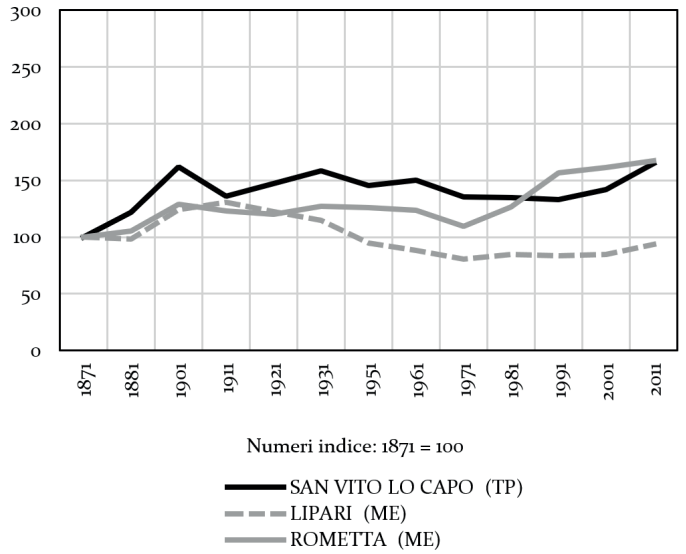


Figura 19. Evoluzione demografica di alcuni comuni litoranei siciliani, 1871-2011.

tutte le località considerate.

Utilizzando la classificazione ISTAT dei comuni "litoranei" abbiamo infine cercato di verificare la frequenza, in questo tipo di comuni, di località oggi note per il turismo balneare, che dopo fasi più o meno lunghe di spopolamento avessero subito un'inversione di tendenza attribuibile appunto allo sviluppo turistico. In realtà i comuni che comprendono le località turistiche più note (pensiamo soprattutto alla costiera romagnola e alla Versilia) mostrano in genere trend demografici crescenti fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Nelle Figure 18 e 19 abbiamo tuttavia selezionato alcuni casi di comuni della Toscana e della Sicilia (in buona parte si tratta di comuni isolani), che dopo fasi di declino anche molto accentuato hanno visto un'inversione di tendenza chiaramente legata allo sviluppo turistico.

Va comunque osservato – e ciò vale sia per le località montane, sia per quelle litoranee interessate recentemente dal turismo – che i dati della popolazione residente rispecchiano solo in minima parte il reale sviluppo delle località turistiche, la cui abnorme espansione urbanistica è in grande prevalenza dovuta alla costruzione di "seconde case", che solo eccezionalmente (spesso con finalità di elusione delle imposte) si traducono in iscrizioni nelle anagrafi comunali.

Bibliografia

Augusto Ascolani, *L'area Cassino-Sora. Un caso di stratificazione economico-territoriale indotta dall'industrializzazione*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1982.

Augusto Ascolani, Rossella Baldini, *Popolamenti e spopolamenti nell'Italia post-unitaria. Un'analisi tra storia e attualità*, in Ercole Sori, Anna Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum, 2008, pp. 185-212.

Alberto Baffigi et al., *Espansioni e recessioni: identificazione e interpretazione dei cicli economici in Italia utilizzando i dati storici della contabilità nazionale*, in Istat, Convegno scientifico *La società italiana e le grandi crisi economiche, 1929-2016*, Roma 25 novembre 2016, https://www.istat.it/it/files//2016/11/SlideBaffigi.pdf.

Anna Maria Birindelli, *La Collina interna imperiese. Vicende di un territorio ad agricoltura specializzata in rapporto ai processi di ristrutturazione economica del settore*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1977.

Anna Maria Birindelli, Giuseppe Gesano, Eugenio Sonnino, *Lo spopolamento in Italia nel quadro dell'evoluzione migratoria e demografica (1871-1971)*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, pp. 189-251.

Alessio Fornasin, Andrea Zannini (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Udine, Forum, 2002.

Giuseppe Gesano, *La Carnia. Un caso di spopolamento nell'arco alpino: emigrazione endemica e rapporti con le aree contermini di sviluppo economico*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1977.

Antonio Golini, Flavia Amato, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001.

Antonio Golini, Antonio Mussino, Miria Savioli, *Il malessere demografico in Italia. Una ricerca sui comuni italiani*, Bologna, il Mulino, 2000.

Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*, Roma, ISTAT, 1994.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione generale della statistica, *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile nell'anno 1901*, Roma, Tipografia Nazionale G. Bertero, 1903.

Annunziata Nobile, *Un'area di spopolamento in Calabria. La Piana di Gioia Tauro e la crisi delle colture specializzate*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1982.

Cecilia Reynaud, Sara Miccoli, *Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico*, in A. Fornasin, C. Lorenzini (a cura di), *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, Udine, Forum, 2016, pp. 247-258.

Eugenio Sonnino, *Problemi di metodo e primi risultati di una ricerca sullo spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità*, in Ercole Sori (a cura di), *Demografia storica*, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 359-387.

Eugenio Sonnino, *Aspetti demografici e territoriali dello spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità*, in Franca Assante (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, Napoli, Istituto italiano per la storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali, 1978, pp. 163-183.

Eugenio Sonnino, *L'evoluzione del fenomeno e alcuni suoi riflessi sulla recente dinamica demografica*, in Eugenio Sonnino (a cura di), *Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell' Università di Roma, 1979, pp. 5-89.

Eugenio Sonnino, Anna Maria Birindelli, Augusto Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri,* in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. 2, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 661-734.

Touring Club Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Atlante tematico d'Italia*, vol. 2, Milano, Touring Club Italiano, 1990.

Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976.

Vera Zamagni, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*, Bologna, il Mulino, 1978.

Note

1. Siamo grati a Giuseppe Lauricella, al quale si debbono le mappe presenti in questo contributo, nonché alcune formule che ci hanno molto semplificato una serie di calcoli.

2. I dati fino al 1991 sono pubblicati in Istat, 1994, tavola 3, pp. 277-404. Ringraziamo Damiano Abbatini, Lisa Francovich e Vincenzo Pischedda per avercene fornito una versione in formato Excel. Per i censimenti del 2001 e 2011 i dati sono in http://dawinci.istat.it/plDownload/TavPopLegaleComuniIta.xls e in http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx. L'ISTAT elabora periodicamente serie di dati censuari della popolazione dei comuni (in genere sia presente che residente), a partire dal censimento del 1861, sia nei confini dell'epoca che

nei confini "attuali" (riferiti cioè alla data di pubblicazione dei dati). In realtà una precisa distinzione tra popolazione presente e popolazione residente fa difetto nei primi due censimenti. I comuni sono inoltre classificati dall'ISTAT per zona altimetrica (montagna interna o litoranea, collina interna o litoranea, pianura) e per altitudine del centro. Sono inoltre identificati i comuni totalmente o parzialmente montani e quelli litoranei. Esiste anche la possibilità, utilizzando i dati censuari, di analizzare la distribuzione della popolazione all'interno dei singoli comuni (centri, nuclei abitati, case sparse), ma è quasi impossibile ricostruire, sotto questo aspetto, serie storiche di dati comparabili, a causa del mutare delle classificazioni nel corso del tempo. Va infine aggiunto che maggiori difficoltà, su cui non possiamo qui soffermarci, si incontrano quando si intenda ricostruire serie storiche annuali di dati relativi al movimento naturale (nascite e morti) e ancor più al movimento migratorio a livello di singoli comuni. Il funzionamento delle anagrafi comunali, infatti, non si generalizza prima degli anni Trenta del Novecento. Basti pensare che fino al secondo dopoguerra i dati su nascite e morti sono riferiti alla popolazione presente, mentre dal 1951 il riferimento è alla popolazione residente.

3. Già il quadro descrittivo generale che rappresenta la prima parte (e la più rilevante) della ricerca coordinata da Sonnino citata all'inizio era ottenuto mediante il calcolo, all'interno di ciascuna regione e per ogni intervallo intercensuario, di questi due indicatori. Il tasso medio annuo relativo di spopolamento (ts%) proposto da Sonnino e dai suoi collaboratori si ottiene rapportando la differenza tra popolazione finale e popolazione iniziale (del complesso dei comuni in spopolamento in un certo periodo) alla media tra valore iniziale e valore finale della medesima popolazione, relativizzando il risultato di questo rapporto alla lunghezza dell'intervallo espressa in anni e moltiplicando per 100 il dato che ne scaturisce. Il risultato è ovviamente sempre negativo, dal momento che si considerano solo i comuni in decremento demografico.

4. Una mappa analoga, ma fino al 1981, è stata elaborata dal Touring Club e dal CNR (Tci, 1990).

5. Istat, 1994, grafico 18, pp. 23 ss. Il volume è scaricabile da https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidentedal1861/RML0050288Pop_res_cens_1861_1991.pdf.

6. Una mappa analoga è stata elaborata dall'ISTAT (Istat, 1994, grafico 19, pp. 49 ss.). Nella nostra abbiamo peraltro fatto riferimento alla rilevazione censuaria del 1931, anziché a quella del 1936.

7. Fonte: Golini, Amato, 2001.

8. Ricordiamo che in queste due regioni la grande maggioranza dei comuni ha visto iniziare il processo di declino demografico nel periodo compreso tra l'Unità e la prima guerra mondiale.

9. Fonte: http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.10.1.xls.

10. Fonte: http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/documenti/Tavola_2.10.1.xls.

11. I casi qui presentati riguardano alcuni comuni delle regioni indicate, selezionati tra quelli che hanno presentato nel ventennio 1881-1901 un forte decremento demografico (Piemonte e Valle d'Aosta 8 comuni; Liguria 9; Veneto 6; Molise 6; Calabria 6; Sicilia 5). Fonte: Maic, Dgs, 1903. Nel volume, in appendice, sono riportati i totali delle nascite e delle morti di ciascun comune nel ventennio 1882-1901.

12. Fonte: Baffigi et al., 2016. I tassi medi sono calcolati per i seguenti periodi: 1861-1879; 1880-1897; 1898-1913; 1914-1922; 1923-1938; 1951-1970; 1971-1981; 1982-1989; 1990-2008; 2009-2015.

13. In ordine geografico Forlì-Cesena, Rimini, Massa-Carrara, Ascoli Piceno, Rieti, Campobasso e Isernia.

14. Fonte: http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/stat-storiche/stat-storiche-economia/LABCAP150-1.0-1.zip

APPENDICE

	montagna	collina	pianura	capoluoghi	totale inclusi capoluoghi
Piemonte	-2,1	0,9	3,6	14,0	4,2
Valle d'Aosta	-0,6			15,6	2,6
Liguria	-1,4	6,4		11,8	7,4
Lombardia	4,6	7,7	7,7	14,9	8,9
Veneto	0,9	5,6	5,9	10,1	6,3
Emilia-Romagna	-2,9	3,1	4,6	10,6	5,5
Toscana	0,0	4,1	6,3	7,5	4,9
Umbria	2,3	3,0		11,9	4,8
Marche	-2,0	3,2		9,0	3,5
Lazio	-0,4	6,8	22,0	24,1	13,9
Abruzzo	-1,8	2,9		11,2	2,5
Molise	-5,1	0,1		9,0	-1,6
Campania	-0,2	5,3	9,9	9,7	7,0
Puglia	-4,0	5,1	9,3	17,2	9,1
Basilicata	-2,1	1,6	8,6	11,3	1,4
Calabria	1,1	4,1	11,7	12,3	4,9
Sicilia	1,2	3,6	8,2	10,9	5,9
Sardegna	5,0	6,2	9,2	15,4	8,4
ITALIA (valori ponderati)	0,1	4,3	7,3	13,6	6,8

Tabella 1. Popolazione residente "rurale" (esclusi capoluoghi di provincia e regione) per zona altimetrica, e popolazione dei capoluoghi, 1871-1971. Tassi d'incremento medi annui per 1.000 abitanti.

	popolazione 1871 (% rispetto al totale)				popolazione 1971 (% rispetto al totale)				montagna %1871-%1971
	montagna	collina	pianura	capoluoghi	montagna	collina	pianura	capoluoghi	
Piemonte	22,1	36,9	27,9	13,1	11,9	26,6	26,4	35,2	10,2
Valle d'Aosta	90,8	0,0	0,0	9,2	66,2	0,0	0,0	33,8	24,6
Liguria	28,4	34,4	0,0	37,2	11,7	31,0	0,0	57,3	16,7
Lombardia	16,6	14,6	52,7	16,0	10,8	13,0	46,9	29,4	5,8
Veneto	13,4	16,1	51,3	19,2	7,8	14,9	49,3	28,0	5,6
Emilia-Romagna	12,9	20,0	44,4	22,7	5,6	15,8	40,6	38,0	7,3
Toscana	16,4	43,2	13,7	26,7	10,0	39,7	15,8	34,5	6,3
Umbria	22,6	62,3	0,0	15,1	17,5	52,0	0,0	30,5	5,1
Marche	15,6	71,9	0,0	12,5	9,0	69,4	0,0	21,6	6,6
Lazio	22,1	52,8	2,2	22,9	5,3	26,0	4,9	63,8	16,8
Abruzzo	44,2	45,6	0,0	10,2	28,6	47,3	0,0	24,2	15,6
Molise	59,5	34,2	0,0	6,3	41,7	40,3	0,0	18,0	17,8
Campania	16,0	40,3	20,3	23,4	7,8	34,2	27,2	30,8	8,2
Puglia	2,0	39,4	47,4	11,1	0,5	26,4	48,2	24,9	1,5
Basilicata	54,8	34,2	4,7	6,3	38,7	35,0	9,6	16,8	16,2
Calabria	37,2	47,8	6,4	8,5	25,4	44,1	12,7	17,8	11,8
Sicilia	15,4	52,6	10,3	21,8	9,6	41,8	13,0	35,7	5,8
Sardegna	7,7	58,5	21,6	12,2	5,5	46,7	23,3	24,5	2,2
ITALIA (valori ponderati)	19,6	36,7	25,4	18,2	10,1	29,0	26,7	34,1	9,5

Tabella 2. Popolazione residente"rurale" (esclusi capoluoghi di provincia e regione) per zona altimetrica, e popolazione dei capoluoghi, 1871-1971.

regioni	1871-1881	1881-1901	1901-1911	1911-1921	1921-1931	1931-1951	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001	2001-2011
Piemonte	27,4	38,6	57,1	64,8	77,6	71,2	74,0	69,2	63,8	62,8	50,1	40,7
Valle d'Aosta	39,2	55,4	66,2	51,4	71,6	56,8	66,2	59,5	55,4	36,5	36,5	18,9
Lombardia	24,1	20,6	19,1	35,1	44,1	27,5	51,0	45,0	38,0	37,4	27,9	20,9
Trentino-A.A.	-	-	-	-	58,9	43,8	39,6	54,1	45,6	39,0	15,9	15,0
Veneto	10,2	15,7	4,3	9,3	40,4	31,8	74,7	57,1	34,1	40,6	28,6	26,2
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	67,9	50,0	81,7	72,5	46,3	66,5	49,5	39,4
Liguria	54,0	50,6	51,5	48,1	61,7	59,6	66,0	63,4	59,6	63,4	56,2	39,6
Emilia-Romagna	30,5	8,0	9,2	10,1	36,5	50,6	81,0	73,3	50,6	54,0	32,5	25,3
Toscana	26,5	10,5	16,7	22,3	46,7	42,5	66,9	65,2	48,4	55,1	46,0	29,3
Umbria	19,6	5,4	17,4	10,9	20,7	20,7	83,7	85,9	48,9	50,0	34,8	21,7
Marche	36,8	7,5	22,2	22,2	35,1	26,8	80,8	79,1	55,6	51,0	41,0	36,8
Lazio	32,8	8,7	20,4	26,2	33,1	31,2	70,6	73,0	42,3	30,7	45,0	31,0
Abruzzo	22,3	13,8	32,8	50,2	45,9	37,4	88,5	89,2	66,6	57,4	64,3	63,3
Molise	43,4	34,6	45,6	69,9	58,8	33,1	91,2	91,2	77,9	72,1	77,2	73,5
Campania	27,6	28,1	39,9	36,5	26,0	7,3	57,5	69,0	44,8	37,4	55,9	53,0
Puglia	7,0	7,8	10,5	24,8	15,1	3,9	33,3	49,2	23,3	27,1	48,8	53,9
Basilicata	42,7	71,0	62,6	42,7	26,7	6,1	59,5	86,3	68,7	66,4	80,2	84,0
Calabria	30,8	14,9	23,5	32,0	34,0	15,6	70,9	82,6	58,4	53,8	74,8	73,3
Sicilia	6,2	10,5	31,3	33,3	51,3	22,6	61,0	73,6	52,3	46,7	62,8	55,9
Sardegna	24,9	20,4	14,9	40,1	16,4	9,3	32,6	74,0	46,9	55,2	72,4	70,3
Italia	25,6	22,4	28,8	36,8	46,0	34,7	63,8	65,5	49,0	48,4	46,1	39,8

ripartizioni	1871-1881	1881-1901	1901-1911	1911-1921	1921-1931	1931-1951	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001	2001-2011
Italia Nord-Occidentale	28,1	30,8	37,7	48,2	59,4	47,9	61,6	56,4	50,2	49,4	39,0	30,1
Italia Nord-Orientale	17,9	12,9	6,2	9,6	47,7	41,6	69,3	62,5	42,4	47,2	29,7	25,4
Italia Centrale	30,7	8,6	19,5	22,7	36,3	32,4	73,2	73,4	47,9	44,4	43,4	31,0
Italia Meridionale	26,8	23,4	32,8	39,1	32,2	15,7	65,1	75,6	52,8	47,8	64,0	63,4
Italia Insulare	15,4	15,4	23,2	36,6	34,2	16,0	47,1	73,8	49,7	50,8	67,5	63,0
Italia	25,6	22,4	28,8	36,8	46,0	34,7	63,8	65,5	49,0	48,4	46,1	39,8

NB: per i primi quattro intervalli intercensuari i valori dell'Italia Nord-Orientale non comprendono il Trentino Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

Tabella 3. Percentuali di comuni in decremento demografico (popolazione residente) negli intervalli intercensuari dal 1871 al 2011.

regioni	1871-1881	1881-1901	1901-1911	1911-1921	1921-1931	1931-1951	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001	2001-2111
Piemonte	-0,45	-0,40	-0,70	-0,60	-1,16	-0,66	-1,28	-1,35	-0,55	-0,88	-0,68	-0,39
Valle d'Aosta	-0,50	-0,63	-0,72	-0,20	-1,56	-0,68	-0,87	-1,00	-0,82	-0,32	-0,52	-0,18
Lombardia	-0,32	-0,28	-0,47	-0,46	-0,70	-0,32	-1,21	-1,23	-0,59	-0,89	-0,57	-0,20
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-1,08	-0,39	-0,50	-0,77	-0,37	-0,42	-0,31	-0,33
Veneto	-0,35	-0,31	-0,66	-0,51	-0,82	-0,31	-1,49	-1,12	-0,37	-0,63	-0,41	-0,27
Friuli-Venezia Giulia	-	-	-	-	-1,11	-0,42	-1,07	-0,85	-0,70	-0,60	-0,59	-0,41
Liguria	-0,64	-0,57	-0,74	-0,46	-1,08	-0,43	-1,19	-1,35	-0,69	-1,03	-0,89	-0,39
Emilia-Romagna	-0,26	-0,27	-0,30	-0,43	-0,56	-0,37	-1,47	-1,54	-0,57	-0,57	-0,47	-0,61
Toscana	-0,21	-0,25	-0,45	-0,28	-0,61	-0,37	-1,40	-1,65	-0,41	-0,55	-0,65	-0,34
Umbria	-0,24	-0,24	-0,37	-0,55	-0,49	-0,64	-1,11	-1,13	-0,53	-0,27	-0,33	-0,20
Marche	-0,22	-0,65	-0,34	-0,50	-0,64	-0,32	-1,43	-1,71	-0,58	-0,36	-0,36	-0,29
Lazio	-0,55	-0,43	-0,50	-0,48	-0,89	-0,46	-1,12	-1,25	-0,80	-0,38	-0,66	-0,42
Abruzzo	-0,41	-0,36	-0,52	-0,66	-0,96	-0,53	-1,45	-1,70	-1,04	-0,64	-0,60	-0,48
Molise	-0,59	-0,41	-0,73	-0,69	-1,10	-0,47	-1,86	-2,02	-0,99	-0,80	-0,76	-0,77
Campania	-0,50	-0,51	-0,63	-0,55	-0,52	-0,39	-0,88	-1,06	-0,30	-0,93	-0,64	-0,46
Puglia	-0,54	-0,20	-0,42	-0,69	-1,03	-0,27	-0,75	-0,85	-0,75	-0,69	-0,54	-0,26
Basilicata	-0,62	-0,95	-0,71	-0,52	-1,27	-0,22	-0,66	-1,56	-0,94	-0,77	-0,77	-0,70
Calabria	-0,49	-0,63	-0,57	-0,64	-0,87	-0,46	-1,04	-1,33	-0,92	-0,87	-0,83	-0,62
Sicilia	-0,55	-0,54	-1,00	-0,72	-1,68	-0,53	-0,87	-1,06	-0,65	-0,61	-0,50	-0,52
Sardegna	-0,43	-0,38	-0,45	-0,64	-0,53	-0,31	-0,87	-1,22	-0,69	-1,06	-0,57	-0,63
Italia	-0,39	-0,45	-0,66	-0,57	-1,01	-0,45	-1,20	-1,26	-0,57	-0,71	-0,60	-0,41

ripartizioni	1871-1881	1881-1901	1901-1911	1911-1921	1921-1931	1931-1951	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001	2001-2111
Italia Nord-Occidentale	-0,42	-0,39	-0,65	-0,55	-0,98	-0,53	-1,23	-1,29	-0,60	-0,90	-0,66	-0,28
Italia Nord-Orientale	-0,28	-0,30	-0,42	-0,47	-0,84	-0,36	-1,39	-1,20	-0,50	-0,59	-0,46	-0,35
Italia Centrale	-0,30	-0,34	-0,43	-0,39	-0,67	-0,40	-1,29	-1,46	-0,51	-0,43	-0,62	-0,34
Italia Meridionale	-0,51	-0,60	-0,61	-0,63	-0,79	-0,45	-1,06	-1,28	-0,59	-0,83	-0,65	-0,46
Italia Insulare	-0,49	-0,49	-0,96	-0,70	-1,63	-0,50	-0,87	-1,10	-0,66	-0,70	-0,52	-0,55
Italia	-0,39	-0,45	-0,66	-0,57	-1,01	-0,45	-1,20	-1,26	-0,57	-0,71	-0,60	-0,41

NB: per i primi quattro intervalli intercensuari i valori dell'Italia Nord-Orientale non comprendono il Trentino Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia.

Tabella 4. Tassi medi annui relativi di spopolamento (ts%) (calcolati sui soli comuni spopolati) nei vari intervalli intercensuari dal 1871 al 2011.

	numero province con pop. collinare in decremento 1951-61 e 1961-71	totale province
Piemonte	2	6
Valle d'Aosta		1
Lombardia	1	9
Liguria	4	4
NORD-OVEST	7	20
Trentino-Alto Adige	1	2
Veneto	3	7
Friuli-Venezia Giulia	2	4
Emilia-Romagna	6	8
NORD-EST	12	21
Toscana	9	9
Umbria	2	2
Marche	4	4
Lazio	4	5
CENTRO	19	20
Abruzzo	4	4
Molise	1	2
Campania	4	5
Puglia	1	5
Basilicata	1	2
Calabria	2	3
SUD	13	21
Sicilia	7	9
Sardegna	2	4
ISOLE	9	13
ITALIA	60	95

Tabella 5. Province con popolazione collinare (301-600 m) in decremento sia nel 1951-1961 che nel 1961-1971.

	1951-1961				1961-1971			
PROVINCE e REGIONI	0-300	301-600	> 600	totale	0-300	301-600	> 600	totale
Asti (Piemonte)	-2,8	-14,9	-33,6	-4,4	3,6	-12,3	-30,6	1,8
Imperia (Liguria)	23,2	-13,8	-19,0	19,2	13,0	-16,0	-21,4	10,7
Pavia (Lombardia)	3,6	-20,4	-17,2	2,3	2,6	-18,1	-28,2	1,6
Verona (Veneto)	4,5	-21,4	-16,5	3,4	10,4	-14,8	-14,9	9,4
Pordenone (Friuli-V.G.)	-2,5	-19,6	-7,8	-3,9	10,3	-27,4	-27,3	7,5
Modena (Emilia-R.)	7,3	-24,7	-19,2	2,6	12,8	-30,1	-23,4	8,0
Pistoia (Toscana)	8,2	-27,4	-7,0	6,0	11,4	-34,4	-14,6	8,7
Terni (Umbria)	7,1	-7,3	-3,1	0,9	6,9	-12,9	-15,7	-0,8
Pesaro e Urbino (Marche)	1,9	-23,9	-27,1	-6,2	7,8	-19,4	-29,8	0,5
Frosinone (Lazio)	-2,6	-9,7	-13,9	-6,7	1,8	-8,1	-13,1	-3,6
Pescara (Abruzzo)	12,3	-18,5	-23,2	1,3	19,4	-18,5	-29,5	8,7
Campobasso (Molise)	-4,9	-18,1	-13,7	-13,9	5,5	-18,5	-10,3	-10,2
Benevento (Campania)	1,2	-10,7	-16,1	-5,9	-2,4	-15,1	-14,6	-8,8
Foggia (Puglia)	6,4	-6,0	-18,2	0,9	5,5	-16,6	-23,4	-1,2
Potenza (Basilicata)	1,6	-1,9	0,8	-0,2	-1,2	-11,9	-6,4	-8,4
Reggio Calabria (Calabria)	-2,3	-13,8	-6,3	-4,9	-2,0	-16,9	-14,5	-5,2
Messina (Sicilia)	6,8	-7,1	-9,4	2,6	-0,5	-14,3	-19,3	-4,6
Sassari (Sardegna)	16,5	-2,4	0,4	8,6	14,5	-12,3	-17,3	4,3
ITALIA	10,0	-2,5	-7,4	6,4	10,4	-2,7	-12,8	6,7

Tabella 6. Popolazione residente in alcune province per classe di altitudine del centro principale, 1951-1971. Incrementi medi annui per 1.000 abitanti.

codice regione	provincia	1871-1881	1881-1901	1901-1911	1911-1921	1921-1931	1931-1951	1951-1961	1961-1971	1971-1981	1981-1991	1991-2001	2001-2011
1	Alessandria	-0,37	-0,42	-0,69	-0,58	-1,23	-0,60	-1,48	-1,70	-0,53	-0,73	-0,64	-0,38
1	Asti	-0,34	-0,26	-0,56	-0,36	-1,04	-0,91	-1,56	-1,50	-0,91	-0,55	-0,35	-0,42
1	Biella	-0,38	-0,51	-0,79	-0,87	-1,49	-1,01	-0,56	-1,13	-0,58	-0,86	-0,52	-0,47
1	Cuneo	-0,48	-0,37	-0,68	-0,52	-1,13	-0,62	-1,43	-1,46	-0,99	-0,44	-0,59	-0,53
1	Novara	-0,27	-0,23	-0,60	-0,55	-1,11	-0,41	-0,92	-0,95	-0,55	-0,25	-0,18	-0,27
1	Torino	-0,48	-0,44	-0,72	-0,63	-1,21	-0,66	-1,09	-1,09	-0,45	-1,17	-0,82	-0,32
1	Verbano-Cusio-Ossola	-0,57	-0,57	-0,76	-0,63	-1,10	-0,77	-1,01	-1,23	-0,78	-0,69	-0,44	-0,36
1	Vercelli	-0,35	-0,33	-0,82	-0,97	-0,93	-0,55	-1,14	-1,45	-0,74	-0,70	-0,64	-0,47
2	Valle d'Aosta	-0,50	-0,63	-0,72	-0,73	-1,56	-0,68	-0,87	-1,00	-0,82	-0,32	-0,52	-0,18
3	Bergamo	-0,36	-0,59	-0,36	-0,33	-0,74	-0,46	-0,78	-1,01	-0,47	-0,51	-0,25	-0,38
3	Brescia	-0,31	-0,32	-0,25	-0,45	-0,43	-0,34	-1,21	-0,99	-0,28	-0,53	-0,35	-0,30
3	Como	-0,40	-0,34	-0,44	-0,47	-0,76	-0,49	-0,68	-0,74	-0,39	-0,53	-0,67	-0,54
3	Cremona	-0,34	-0,17	-0,22	-0,27	-0,33	-0,18	-1,57	-1,79	-0,60	-0,64	-0,36	-0,23
3	Lecco	-0,32	-0,41	-0,56	-0,41	-0,56	-0,41	-0,88	-1,13	-0,43	-0,69	-0,20	-0,35
3	Lodi	-0,22	-0,18	-0,47	-0,24	-0,77	-0,25	-1,13	-1,40	-0,39	-0,36	-0,28	-0,50
3	Mantova	-0,30	-0,16	-0,52	-0,31	-0,17	-0,17	-1,55	-1,15	-0,56	-0,71	-0,54	-0,29
3	Milano	-0,24	-0,29	-0,45	-0,34	-1,00	-0,20	-0,96	-0,71	-0,74	-1,36	-0,77	-0,16
3	Monza Brianza	-0,51	-0,15	0,00	-0,29	-0,69	-0,09	-0,60	-0,38	-0,22	-0,21	-0,08	-0,06
3	Pavia	-0,28	-0,22	-0,55	-0,67	-0,76	-0,41	-1,21	-1,33	-0,56	-0,72	-0,62	-0,41
3	Sondrio	-0,23	-0,37	-0,68	-0,39	-0,85	-0,34	-0,67	-1,17	-0,60	-0,47	-0,37	-0,43
3	Varese	-0,54	-0,39	-0,56	-0,57	-0,89	-0,59	-0,64	-1,33	-0,37	-0,36	-0,36	-0,16
4	Bolzano					-0,45	-0,31	-0,35	-0,49	-0,15	-0,51	-0,30	-0,29
4	Trento					-1,14	-0,41	-0,53	-0,84	-0,62	-0,32	-0,32	-0,36
5	Belluno	-0,55	-0,34	-0,62	-0,40	-1,24	-0,45	-0,84	-1,24	-0,77	-0,55	-0,48	-0,67
5	Padova	-0,07	-0,23	-0,22	-1,35	-0,36	-0,29	-1,47	-0,99	-0,39	-0,66	-0,44	-0,18
5	Rovigo	-0,13	-0,28		-0,02	-0,26	-0,24	-2,58	-1,59	-0,67	-0,60	-0,45	-0,25
5	Treviso	-0,20	-0,26	-0,75	-0,53	-0,51	-0,23	-1,19	-0,80	-0,27	-0,32	-0,26	-0,18
5	Venezia	-0,36	-0,28		-0,60	-0,23	-0,23	-1,28	-0,86	-0,45	-1,05	-0,65	-0,37
5	Verona	-0,14	-0,40	-0,28	-0,48	-0,60	-0,26	-1,41	-0,95	-0,12	-0,36	-0,18	-0,05
5	Vicenza	-0,54	-0,42	-0,98	-0,47	-0,99	-0,37	-1,18	-1,12	-0,42	-0,51	-0,10	-0,39
6	Gorizia					-0,83	-0,29	-0,67	-0,51	-0,34	-0,70	-0,46	-0,20
6	Pordenone	-0,40	-0,49	-1,30	-0,38	-1,41	-0,50	-1,40	-1,52	-0,75	-0,44	-0,32	-0,36
6	Trieste					-0,53	-0,12		-0,03	-0,74	-0,85	-0,87	-0,41
6	Udine	-0,39	-0,45	-0,28	-0,52	-0,99	-0,39	-0,99	-1,49	-0,76	-0,44	-0,48	-0,51
7	Genova	-0,75	-0,62	-0,89	-0,42	-1,02	-0,47	-0,95	-1,13	-0,68	-1,02	-0,96	-0,39
7	Imperia	-0,49	-0,57	-0,83	-0,64	-1,54	-0,66	-1,32	-1,69	-0,75	-0,71	-0,47	-0,37
7	La Spezia	-0,44	-0,51	-0,45	-0,22	-0,78	-0,24	-1,44	-1,44	-0,78	-1,07	-0,96	-0,53
7	Savona	-0,74	-0,52	-0,60	-0,26	-0,88	-0,67	-1,40	-1,37	-0,65	-1,15	-0,75	-0,31
8	Bologna	-0,33	-0,13	-0,12	-0,46	-0,40	-0,58	-1,35	-1,25	-0,59	-1,07	-0,77	-0,29
8	Ferrara	-0,11	-0,17	-0,13		-0,05	-0,16	-1,68	-1,35	-0,36	-0,63	-0,56	-0,59
8	Forlì-Cesena	-0,23	-0,23	-0,26	-0,26	-0,28	-0,33	-2,29	-2,38	-0,70	-0,18	-0,17	-0,41
8	Modena	-0,33	-0,65	-0,21	-0,47	-0,64	-0,25	-1,34	-1,28	-0,73	-0,24	-0,12	-0,57
8	Parma	-0,20	-0,31	-0,70	-0,45	-0,82	-0,42	-1,50	-1,66	-0,79	-0,55	-0,56	-0,85
8	Piacenza	-0,37	-0,29	-0,33	-0,53	-0,66	-0,38	-1,36	-1,93	-1,13	-0,69	-0,69	-0,87
8	Ravenna	-0,21	-0,05	-0,05		-0,45	-0,15	-1,80	-1,09	-0,19	-0,29	-0,15	-0,43
8	Reggio nell'Emilia	-0,16	-0,33	-0,39	-0,35	-0,25	-0,15	-1,03	-1,33	-0,44	-0,28	-0,83	-0,65
8	Rimini	-0,11	-0,17	-0,32	-0,16	-0,57	-0,27	-1,96	-2,52	-0,49	-0,40	-0,82	-0,35
9	Arezzo	-0,15	-0,09	-0,05	-0,04	-0,65	-0,36	-1,90	-1,71	-0,48	-0,24	-0,12	-0,28
9	Firenze	-0,23	-0,67	-0,16	-0,19	-0,53	-0,34	-1,61	-1,57	-0,23	-0,81	-0,95	-0,16
9	Grosseto	-0,63	-0,83	-0,38	-0,54	-0,67	-0,29	-1,19	-1,98	-0,72	-0,62	-0,42	-0,46
9	Livorno	-0,59	-0,11	-0,80	-0,54	-0,95	-0,52	-0,72	-0,86	-0,19	-0,53	-0,67	-0,28
9	Lucca	-0,10	-0,44	-0,84	-0,58	-1,00	-0,52	-0,97	-1,12	-0,46	-0,32	-0,44	-0,37
9	Massa-Carrara	-0,15	-0,17	-0,45	-0,45	-1,04	-0,56	-1,43	-2,01	-0,83	-0,46	-0,46	-0,29
9	Pisa	-0,22	-0,50	-0,23	-0,17	-0,35	-0,21	-1,32	-1,54	-0,75	-0,58	-0,89	-0,47
9	Pistoia	-0,04	-0,48	-0,35	-0,29	-0,45	-0,26	-0,71	-1,28	-0,22	-0,46	-0,42	-0,57

Tabella 7a. Tassi medi annui relativi di spopolamento (ts%), calcolati sui soli comuni spopolati, per le province italiane (confini 2011) nei vari intervalli censuari dal 1871 al 2011.

9	Prato	-0,49			-0,10	-0,49	-0,60	-0,78	-1,37	-1,14	-0,42		
9	Siena	-0,36	-0,05	-0,15	-0,24	-0,63	-0,29	-1,73	-1,95	-0,70	-0,52	-0,69	-0,30
10	Perugia	-0,24	-0,26	-0,31	-0,70	-0,49	-0,66	-1,11	-1,16	-0,59	-0,22	-0,40	-0,50
10	Terni	-0,20	-0,13	-0,44	-0,33	-0,44	-0,17	-1,10	-1,05	-0,41	-0,31	-0,29	-0,09
11	Ancona	-0,23	-0,50	-0,36	-0,46	-0,41	-0,19	-1,25	-1,25	-0,41	-0,45	-0,27	-0,21
11	Ascoli Piceno	-0,10		-0,58	-0,97	-1,51	-0,50	-1,32	-2,80	-0,69	-0,35	-0,42	-0,38
11	Fermo	-0,23	-0,16	-0,26	-0,72	-0,38	-0,23	-1,43	-1,82	-0,75	-0,23	-0,32	-0,51
11	Macerata	-0,24	-1,03	-0,34	-0,53	-0,70	-0,36	-1,46	-1,83	-0,71	-0,34	-0,45	-0,32
11	Pesaro e Urbino	-0,24	-0,66	-0,17	-0,13	-0,62	-0,26	-1,64	-1,47	-0,55	-0,32	-0,45	-0,27
12	Frosinone	-0,62	-0,44	-0,59	-0,54	-1,01	-0,40	-1,30	-1,19	-0,79	-0,28	-0,25	-0,37
12	Latina	-0,72	-0,29	-1,14	-0,50	-0,48	-0,61	-0,61	-1,02	-0,66	-0,64	-0,20	-0,25
12	Rieti	-0,32	-0,42	-0,48	-0,35	-0,87	-0,61	-1,51	-2,10	-1,20	-0,79	-0,72	-0,85
12	Roma	-0,61	-0,47	-0,55	-0,69	-0,91	-0,45	-1,05	-1,18	-0,69	-0,38	-0,73	-0,50
12	Viterbo	-0,28	-1,40	-0,29	-0,28	-0,29	-0,16	-0,73	-0,88	-0,54	-0,28	-0,30	-0,46
13	Chieti	-0,53	-0,45	-0,56	-0,60	-1,06	-0,31	-1,30	-1,39	-0,85	-0,78	-0,60	-0,50
13	L'Aquila	-0,21	-0,21	-0,75	-0,86	-1,03	-0,67	-1,56	-1,84	-1,22	-0,92	-0,57	-0,42
13	Pescara	-0,43		-0,41	-0,58	-0,54	-0,37	-1,58	-1,93	-1,04	-0,50	-0,74	-0,52
13	Teramo	-0,19		-0,17	-0,25	-0,69	-0,38	-1,40	-1,88	-1,05	-0,69	-0,33	-0,53
14	Campobasso	-0,48	-0,39	-0,72	-0,65	-0,79	-0,37	-2,04	-2,02	-0,88	-0,75	-0,73	-0,70
14	Isernia	-0,69	-0,45	-0,73	-0,80	-1,41	-0,59	-1,45	-2,02	-1,17	-0,90	-0,85	-0,94
15	Avellino	-0,50	-0,30	-0,70	-0,57	-0,73	-0,54	-1,09	-1,38	-0,81	-0,59	-0,83	-0,73
15	Benevento	-0,44	-0,19	-0,52	-0,56	-1,02	-0,26	-1,08	-1,38	-0,61	-0,38	-0,58	-0,44
15	Caserta	-0,41	-0,51	-0,49	-0,66	-0,58	-0,31	-0,64	-0,94	-0,40	-0,41	-0,29	-0,34
15	Napoli	-0,38	-0,51	-0,41	-0,54	-0,37	-0,60	-0,52	-0,40	-0,12	-1,18	-0,68	-0,44
15	Salerno	-0,62	-0,66	-0,82	-0,46	-1,15	-0,26	-0,63	-0,92	-0,59	-0,55	-0,64	-0,46
16	Bari	-0,85		-0,43	-0,42	-0,92	-0,81	-0,70	-0,30	-0,93	-0,72	-0,64	-0,15
16	Barletta-Andria-Trani	-0,28	-0,63	-1,11		-0,52	-1,41	-0,58	-0,61	-0,67	-0,40	-0,67	-0,40
16	Brindisi	-0,36	-0,24	-3,37	-0,45	-0,12	-0,16	-0,41	-0,39	-0,01		-0,46	-0,19
16	Foggia	-0,36	-0,18	-0,60	-0,85	-1,49	-0,29	-1,03	-1,53	-1,07	-0,38	-0,30	-0,45
16	Lecce	-0,24	-0,16	-0,41	-0,40	-0,47	-0,10	-0,34	-0,51	-0,39	-0,34	-0,62	-0,30
16	Taranto	-0,37	-0,35	-0,10	-0,72	-0,03	-0,27	-0,22	-0,51		-1,14	-0,65	-0,14
17	Matera	-0,15	-0,39	-0,74	-0,55	-1,24	-0,28	-0,47	-1,66	-0,90	-0,55	-0,78	-0,76
17	Potenza	-0,65	-1,03	-0,71	-0,51	-1,27	-0,22	-0,70	-1,54	-0,96	-0,85	-0,76	-0,68
18	Catanzaro	-0,32	-0,24	-0,48	-0,48	-0,94	-0,29	-0,85	-1,39	-0,79	-0,63	-0,60	-0,62
18	Cosenza	-0,47	-0,76	-0,64	-0,69	-1,01	-0,41	-0,99	-1,28	-0,85	-1,11	-0,94	-0,64
18	Crotone		-1,80	-0,38	-0,65	-1,56	-0,52	-1,06	-0,99	-0,39	-1,22	-1,13	-0,45
18	Reggio di Calabria	-0,67	-0,41	-0,52	-0,35	-0,71	-0,51	-1,24	-1,34	-1,08	-0,65	-0,80	-0,66
18	Vibo Valentia	-0,45	-0,27	-0,56	-1,00	-0,56	-0,66	-0,88	-1,50	-1,20	-0,56	-0,78	-0,68
19	Agrigento	-0,95	-0,24	-0,55	-0,71	-1,76	-0,40	-0,88	-1,12	-0,80	-0,48	-0,75	-0,71
19	Caltanissetta		-0,75	-0,57	-0,28	-2,11	-0,22	-0,94	-1,37	-0,73	-0,73	-0,72	-0,62
19	Catania	-0,41	-0,59	-0,87	-0,86	-1,83	-0,60	-0,80	-1,11	-0,46	-0,99	-0,68	-0,58
19	Enna	-0,05	-0,62	-0,79	-0,81	-3,05	-0,31	-0,83	-1,25	-0,76	-0,84	-0,66	-0,48
19	Messina	-0,28	-0,50	-0,97	-0,59	-1,44	-0,52	-0,93	-0,77	-1,10	-1,00	-1,04	-0,57
19	Palermo	-0,57	-0,51	-0,95	-0,79	-1,11	-0,30	-0,82	-1,44	-0,75	-0,17	-0,29	-0,48
19	Ragusa	-0,12	-1,27	-0,12	-0,37	-1,61	-0,52	-1,04	-0,64	-0,52	-0,39	-0,40	-0,59
19	Siracusa			-0,77	-0,78	-1,26	-1,05	-0,72	-0,84	-0,34	-0,99	-0,29	-0,35
19	Trapani		-0,20	-2,44	-0,64	-2,13	-0,69	-0,96	-0,89	-0,40	-0,31	-0,30	-0,39
20	Nuoro	-0,44	-0,21	-0,30	-0,35	-0,38	-0,13	-0,53	-1,39	-0,75	-0,73	-0,50	-0,60
20	Oristano	-0,36	-0,44	-0,32	-0,52	-0,63	-0,16	-0,67	-1,16	-0,73	-0,63	-0,64	-0,57
20	Sassari	-0,29	-0,63	-0,76	-0,58	-0,50	-0,17	-0,80	-1,65	-0,78	-0,74	-0,29	-0,72
20	Cagliari	-0,51	-0,37	-0,36	-0,52	-0,37	-0,11	-0,48	-0,95	-0,61	-1,63	-0,94	-0,83
20	Olbia-Tempio	-0,78		-0,37	-0,23	-0,68	-0,81	-0,65	-1,02	-0,52	-0,99	-0,41	-0,39
20	Ogliastra	-0,75	-0,23	-0,17	-0,26	-1,89	-0,38	-3,12	-0,94	-0,66	-0,72	-0,61	-0,85
20	Medio Campidano	-0,31	-0,20	-0,15	-0,91	-0,68	-0,26	-0,13	-1,15	-0,48	-0,31	-0,45	-0,45
20	Carbonia-Iglesias	-0,56	-0,40	-0,69	-2,42	-0,32	-0,39	-1,71	-1,06	-0,51	-0,18	-0,59	-0,37
	ITALIA	-0,39	-0,45	-0,66	-0,57	-1,01	-0,45	-1,20	-1,26	-0,57	-0,71	-0,60	-0,41

Tabella 7b - Tassi medi annui relativi di spopolamento (ts%), calcolati sui soli comuni spopolati, per le province italiane (confini 2011) nei vari intervalli censuari dal 1871 al 2011.